

I: IL VARESOTTO E IL COMASCO

M. Mangano G. Parcella R. La casa nuova
nella frazione Lombarile, Orselina, Firenze, 1954

CAPITOLO I

Il Varesotto settentrionale

1. Generalità e distinzioni. — Con il nome di Varesotto settentrionale indico l'area di montagna inclusa nella Provincia di Varese; tale zona comprende solo una porzione della fascia prealpina che si espande tra il bacino del Verbano e quello del Ceresio, poiché a nord e a ovest è limitata dal confine politico con la Svizzera, che si snoda capriccioso tra Pino sul Lago Maggiore e Porto Ceresio sul Lago di Lugano.

Entro i limiti imposti dalla natura (bacino del Verbano) e dall'uomo (confine politico), la montagna del Varesotto si presenta in pianimetria come costituita da due espansioni, più ampia la meridionale, meno ampia la settentrionale, congiunte da un ombelico coincidente con la parte inferiore del solco vallivo percorso dal torrente Tresa. Le sue espansioni si distinguono tra loro anche per diversi caratteri dell'ambiente fisico e antropico. A nord della Valle Tresa emergono blocchi cristallini, i quali, benché non si er-

gano in altimetria sopra i 2000 metri, presentano un aspetto generale più alpestre e selvaggio. Un'ampia valle, la Val Veddasca, e un solco meno vasto, quello percorso dal Torrente Colmegna, incidono le formazioni cristalline, scendendo a sfociare verso il Lago Maggiore. A sud della Valle Tresa, invece, v'è un insieme di piccoli gruppi montuosi, formati da calcari e da porfidi (e, in minor misura, da cristallini), dalle altimetrie massime oscillanti sui 1200 metri, dalle forme morbide e dai versanti poco accidentati. I gruppi montuosi sono separati da un intricato di numerose valli, generalmente am-

pie (salvo la forra di Val Ganna), ora meno elevate, come la Val Cuvia, ora più elevate, come la Val Morgorabbia, testimonianza di un'idrografia pliocenica o forse anche miocenica, cui fece seguito il modellamento glaciale. La distinzione nelle due suddette parti torna utile anche ai fini di una indagine sulla dimora rurale, poiché questa rivela caratteristiche diverse in ciascuna di esse. Si deve avere tuttavia l'avvertenza di annettere alla parte settentrionale alcuni lembi più elevati dei piccoli gruppi montuosi della parte

terdonale, ossia Marzio, che sovrasta l'abitato di Ghila, Varano e Sant'Antonio, che si trovano alle pendici della Val Cavia.

2. Le dimore permanenti nelle Valli Varesine. — Le Valli Va-

esine sono sempre state molto popolate; esse hanno attualmente una densità media di 200 abitanti per chilometro quadrato. Ovunque prevale l'accen- tamento in villaggi e frazioni, non solo lungo i fondovalle, ma anche sulle pendici dei gruppi montuosi. Con l'aumentare della popolazione ha avuto inizio l'esodo degli abitanti: trentanni or sono, per quanto si manifestasse in modo assai diverso da comune a comune, era nel complesso assai forte. Attuale e recente esso si è attenuato a causa dell'introduzione e dello sviluppo dell'industria.

L'agricoltura e l'allevamento, che fino a pochi decenni or sono forma- rono la base dell'economia locale, sono divenuti oggi, rispetto all'attività industriale, secondari. La coltivazione dei campi sussiste come attività sus-idiaria e come attività riservata ai vecchi. Qualche maggiore valore conserva invece lo sfruttamento del bosco ceduo.

Per quanto l'evoltersi dell'economia locale abbia portato a un rapido rinnovo edilizio, che della ruralità non conserva alcuna caratteristica, le dimore rurali di antica costruzione permettono una facile individuazione delle caratteristiche e del tipo locale. L'antica casa rurale è ovunque in muratura con rivestimento di intonaco, salvo nel territorio di Bosco Valtravaglia dove in pietra grezza. Per solito si cleva di due piani e più raramente di tre. Il tetto è normalmente a due piovchi con copertura in tegole curve o piatte (v. fot. a, c; Tav. I); ne fanno eccezione alcuni edifici di Valtravaglia, che hanno la copertura in lastre di pietra, dette *pietra* (1).

In ogni villaggio vi è sempre qualche dimora con il porticato su uno dei lati della casa; soprastante, per solito, vi è il loggiato. Entrambi hanno semplicità e forma varia: ve ne sono ad arco e ad architrave, a colonne primitive e cilindriche. Non infrequentemente il loggiato è a due ordini; uno al piano intermedio, detto *lobia*, uno al piano soprastante in corrispondenza del solaio, detto *lobium*; più raramente è a tre ordini (Germignaga, Cabaglio, ecc.). Come parapeito il loggiato ha normalmente una rastrelliera in legno (v. fot. b, c; Tav. I), ma può anche avere un nunciolo o una rastrelliera in ferro. Attualmente molti loggiati si presentano chiusi in tutto o in parte da un muro (o da vetrate) per ricavare vani necessari all'alloggio della famiglia (v. fot. c; Tav. I); ciò, com'è ovvio, dipende non solo dall'accento della popolazione, ma anche dalla evoluzione della economia. I loggiati presentano una rarefazione verso la Valle Trisa (Cremanaga), dove (1) L'accento in questa parola, qui come in seguito, deve farsi cadere sulla o. La d tra parentesi vuole indicare che nella pronuncia si avverte appena.

cominciavano a prevalere i ballatoi (che dominano incontrastati a Dumezza, ad Agra e in Val Veddasca). Per il resto della montagna varesina i ballatoi appaiono sporadicamente in sostituzione dei loggiati; per solito sono in legno, ma, per recente sostituzione, se ne osservano anche in cemento e ferro. (v. fot. a; Tav. I).

La scala è generalmente semiesterna, ma la si trova anche esterna (vedi fot. a, b; Tav. I). La scala interna è rara, a meno che manchi il porticato. Il cortile, detto *la curi*, si trova in quasi tutte le dimore, anche in quelle di aperta campagna. Il portone di accesso al cortile si trova frequentemente nel corpo stesso della dimora e, in tal caso, al portone fa seguito un portico a volta o, più raramente, ad architrave. Quando il cortile sia chiuso da un

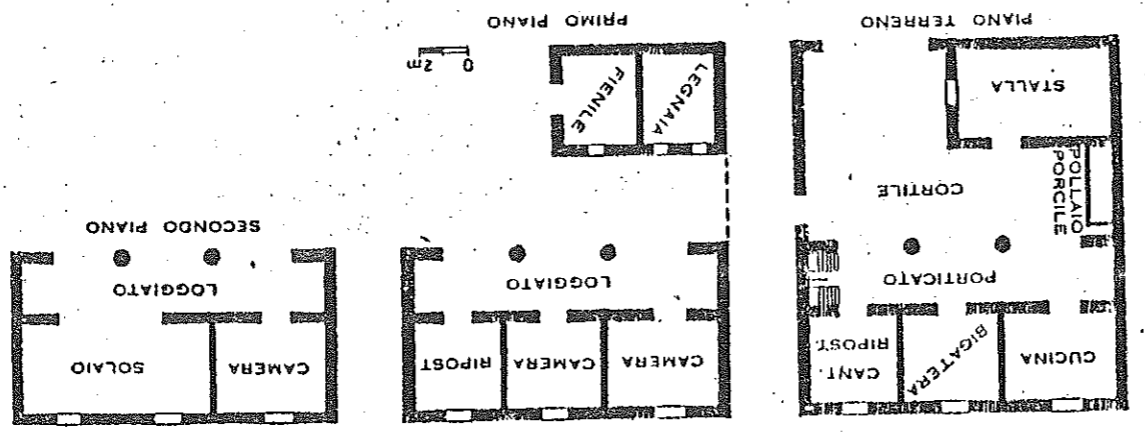


Fig. 6. Planimetria di piccola « corte » a Marchirolo (Valli Varesine).

muro di cinta (fig. b) il portone può aprirsi in esso a volta o ad architrave. A Cabaglio esiste un portone nel muro di cinta datato 1597. Da segnalare in particolare che sul fondovalle della Morgorabbia vi sono delle vere e proprie corti monoziondali, del tipo della pianura, ossia a forma di quadrilatero, limitato tutt'attorno dalle costruzioni. È pure da ricordare la mancanza quasi assoluta di cortili a Bèdero Valcuvia; ivi esistevano in passato, ma i muri vennero lasciati in abbandono; a seguito del loro totale abbattimento si formarono le attuali strade comunali, molto irregolari.

L'aria normalmente non esiste, se non come termine, *ara*, e la sua funzione è espletata da un qualunque spazio del cortile o del porticato o del fienile; poiché la produzione granaria è scarsa il poco raccolto viene battuto su un ampio telo.

Riguardo alla struttura della casa, le distinzioni potrebbero essere numerose, ma, a differenza di quanto si rileva nella Val Veddasca, in queste basse valli prevale la dimora unitaria. La disposizione degli elementi può essere varia, ma in generale si può ritenere tipica la seguente: cantina, cu-

cina e stalla al pianterreno; camere e solaio al primo piano, con adiacente il fienile che occupa anche parte del secondo piano; in questo, sopra le camere, vi è la legnaia.

La cucina, che è il luogo consueto di convegno della famiglia, non è sempre al pianterreno; la si può trovare anche al primo piano, specialmente se la dimora è seminterrata o se la dimora è stata suddivisa per passaggi ereditari o, infine, se parte della dimora viene affittata nella stagione estiva ai villeggianti. Spesso al pianterreno si trova, ormai inutilizzato come tale, un piccolo locale per il forno, detto *la cà del forno*, e un piccolo pollaio.

In alcune dimore si trova al pianterreno anche un piccolo locale detto *stiia*, provvisto di ampio focolare, il cui calore, salendo, attraversa un piccolo vano, che serve ad essiccare le castagne. Tale vano è chiamato *graa*, perchè in esso vi è sospeso un graticcio di verghe di castagno intrecciate, sul quale si posano le castagne, che un tempo rappresentavano l'alimento principale delle persone e del bestiame. Nella *stiia* vi erano un tempo (ora non più) alcune mensole che servivano per la conservazione dei formaggi.

Appartiene al passato anche il locale, detto *bigutèra*, riservato all'allevamento dei bachi.

Per terminare osservo che, nel quadro d'insieme delle dimore dei villaggi, si notano frequentemente stretti passaggi chiusi tra le case e coperti a volta; in alcuni centri, come a Cabaglio, sono così numerosi da ricordare qualche caratteristico villaggio della Valtrompia o della Valcamònica.

3. Le dimore permanenti nella montagna luinese-veddasca. —

La Val Veddasca scende profondamente incassata al Lago Maggiore, sfociando presso Maccagno; è diretta da nord-est a sud-ovest e perciò con il versante settentrionale a solatio e quello opposto a baclo. I villaggi sono disposti sui versanti, in posizione elevata rispetto al fondo valle, e spesso si distendono sui terrazzi morenici: sei sono sul versante a solatio (oltre a Endèmini, alla testata, che appartiene alla Svizzera), due sul versante a baclo (Monteviasco e Curiglia). La popolazione della sponda lacustre può svolgere varie attività; quella invece di alta montagna può dedicarsi solo all'agricoltura e all'allevamento, integrati dallo sfruttamento del bosco ceduo. Nel complesso le risorse sono modeste e ciò spiega l'esodo della popolazione dei villaggi montani verso la collina del Varesotto e in particolare, dopo l'apertura del traforo del Gottardo, verso la Svizzera.

Le dimore riflettono le condizioni di povertà della zona. Generalmente si tratta di costruzioni in pietre mal squadrate, legate con malta, rarissimamente intonacate (v. fot. c; Tav. II); non mancano costruzioni in muri a secco, specialmente nei villaggi e nelle frazioni che ebbero con ritardo la

strada di collegamento rapido con la riva del lago (Monteviasco, a 915 metri, ne manca ancora). Per solito la dimora è a due piani, con tetto a due o tre spioventi con copertura a lastroni, i *piö(d)*, di gneiss o di scisti locali. Nella Val Veddasca si nota però una progressiva sostituzione delle tegole dai centri meno elevati a quelli più elevati: salendo dal lago fino a Garabolo (che si trova presso lo sbocco della valle) la prevalenza è nettamente delle tegole, a Càdero l'uso delle piöde e delle tegole si equilibrano, sopra Graglio è invece quasi assoluto il dominio della pietra. Nei tetti coperti di piöde si hanno talora tre spioventi, uniti ai loro margini non a angolo dietro, ma a superficie curva. I comignoli sono notevolmente alti sullo spiovente del tetto e, almeno per i centri più elevati (Monteviasco), ciò si potrebbe mettere in relazione al fatto che un tempo la copertura del tetto era di paglia. Quanto alla posizione, soltanto i comignoli delle case più antiche sono al centro del tetto, poichè anticamente il focolare si trovava in mezzo alla cucina. Ma vi è anche qualche rarissimo caso di canna fumaria sporgente all'esterno così come qualche raro caso di forno.

Qualche dimora della fascia più prossima al lago, fino al livello di Garabolo, ha il loggiato e il porticato ad archi. Qualche esempio di loggiato e porticato ad architrave si ha anche nei villaggi soprastanti, ma è rarissimo. Predominanti sono invece i ballatoi in legno. Nella parte mediana della valle, ossia a Graglio e Armio, vi sono dimore con ballatoio ad ogni piano; altrove, ad esempio a Biegno e Monteviasco, si trovano solo al piano più elevato, altrove ancora al primo piano. In ogni caso il ballatoio è sul lato della casa rivolto al sole. Di frequente sopra il ballatoio vi è una piccola tettoia di protezione, meno ripida però del piovante del tetto. È da notare infine che, forse per la decadenza dell'agricoltura, molti ballatoi appaiono oggi in completa rovina (v. fot. c; Tav. II).

Le scale, nei villaggi più prossimi al lago e nei più interni della valle, sono all'interno dell'abitazione; altrove, come a Bienno e Armio, le scale sono all'esterno.

I cortili sono rari, però, salvo a Monteviasco, non v'è villaggio che non ne abbia qualche esemplare. In generale si tratta di cortili completamente recinti da edifici; se questi sono staccati tra loro, lo spazio che intercorre tra l'uno e l'altro rimane sempre aperto, ossia senza muro o altro mezzo di delimitazione. Nelle case sparse il cortile non si trova mai.

Riguardo alla struttura è da rilevare la netta prevalenza di edifici ad abitazione e rustico separati; non solo, il rustico può trovarsi addirittura fuori del villaggio, sulle singole proprietà private; talvolta è isolato, ma più frequentemente in gruppi quasi costituenti un sobborgo. In alcuni villaggi vi è persino la « via delle stalle ». Attualmente si nota però la tendenza a costruire la nuova casa giustapposta al vecchio rustico isolato, con conse-

guente abbandonano della vecchia casa del villaggio che viene trasformata in rustico. Infine, se c'è il cortile, il rustico, pur rimanendo separato, trovasi in esso e, se la dimora è isolata (ma ciò accade solo alle minori altitudini), il rustico è unito all'abitazione.

Si possono quindi rilevare i seguenti tipi:

- 1) dimora con abitazione e rustico giustapposti;
- 2) dimora con abitazione e rustico separati, ma riuniti nel cortile;
- 3) dimora con abitazione e rustico separati e lontani tra loro.

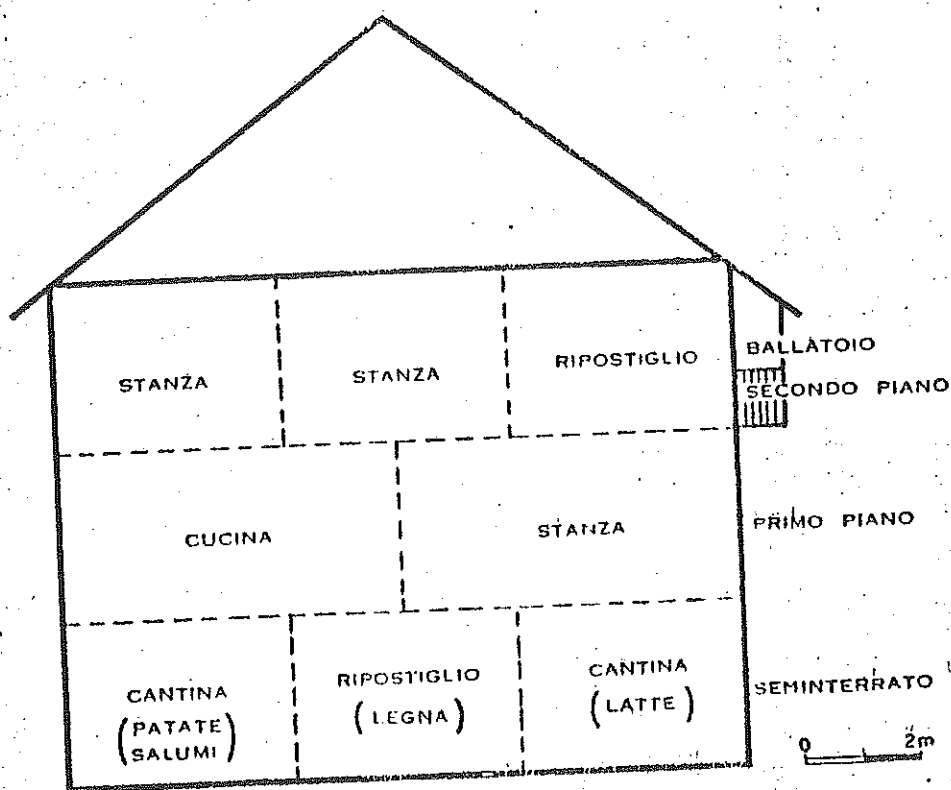


Fig. 7. Sezione di abitazione di pendio in Val Veddasca.

Il primo tipo è raro; anche nel caso che la stalla occupi il seminterrato dell'abitazione, il fienile si trova in altra costruzione separata (*cassinòt*) come si nota a Monteviasco. Il secondo tipo è pure poco frequente, benché non manchi qualche esempio in ogni villaggio. Il tipo prevalente è il terzo, ossia quello con abitazione nel villaggio e rustico sulla proprietà a prato. In questo tipo la disposizione dei locali (chiamati genericamente *cà*, distinguendo poi *la cà del lat*, *la cà del forno*, ecc.) è la seguente: cucina, ripostiglio e cantina al pianterreno; camera da letto e locale per i banchi al primo piano; solajo nel sottotetto.

La cucina però, quando la casa è seminterrata (come accade frequen-

temente se la casa è su pendio), si trova al primo piano, accanto alle camere da letto (fig. 7). Essa un tempo aveva il focolare al centro, ma ormai tale uso è scomparso. Al primo piano vi può essere anche un vano adibito a deposito delle castagne, se la grata non è sufficiente a essiccare in breve tempo tutto il raccolto; la presenza di tale vano è quindi connessa con l'ampiezza del castagneto e l'abbondanza del raccolto.

La cantina è piuttosto rara e ciò che deve essere conservato in luogo fresco viene messo nel ripostiglio. Il latte un tempo era conservato nella apposita cantina (*cà del lat*), oggi non più utilizzata a tale scopo, perchè il prodotto viene consegnato immediatamente alla latteria sociale.

Il solaio, oltre che a ripostiglio, è adibito frequentemente a legnaia, per quanto la legna venga tenuta anche nel sottotetto del rustico oppure sotto le tettoie della corte oppure al riparo della gronda del tetto oppure in un ripostiglio seminterrato.

Ciò che si è detto per la Val Veddasca vale anche, almeno in gran parte, per le altre zone montane, salvo alcune particolarità, d'altronde molto caratteristiche. Così, salendo da Luino ad Agra, la presenza del cortile è costante (diversamente dalla contigua Veddasca). Qualche portico e loggiato si conserva fino ad Agra (v. fot. a; Tav. II), i ballatoi sono eleganti e, anche qui, con piccole tettoie di protezione (v. fig. 8). Le tegole piatte si trovano anche fino ad Agra, ma, com'è naturale, sono le piode che prevalgono nei villaggi più elevati. Le costruzioni sono molto più belle, più recenti, poche quelle non intonacate. Si nota anche una maggiore tendenza all'unione del rustico con l'abitazione (v. fig. 8).

A Marzio, sopra Ghirla, i cortili sono frequenti; non così i porticati ed i loggiati. Frequenti sono pure i ballatoi con scale esterne. Prevalgono i tetti coperti di pietre (calcari locali). Permane la separazione del rustico dalla abitazione.

A Vararo, sopra Cittiglio, i cortili sussistono, ma vanno lentamente scomparendo per la rovina dei muri divisorii. I porticati e i loggiati ad architrave non sono rarissimi (anzi, nelle poche case isolate, sono comuni). Il tetto è coperto di tegole (non più di piode, sia per la scarsità di bei calcari in lastre, sia per la comodità della strada che sale dal piano). Però sopra Vararo, sul Pizzo di Cuvignone, a Sant'Antonio e fin quasi a Nasca, i tetti sono coperti di pietre calcaree del luogo.

La stalla-fienile, detta la *cassina*, tanto nella Val Veddasca che nel Luinese, è tutta in muratura, con tetto a due spioventi e per lo più con copertura in piode; è costituita dalla stalla, sistemata al pianterreno (spesso seminterrato) e dal fienile, che occupa il piano superiore. Le entrate ai due piani sono indipendenti e su lati opposti: la stalla ha l'accesso dalla parte a valle, il fienile dalla parte a monte, in rapporto alla pendenza del suolo.

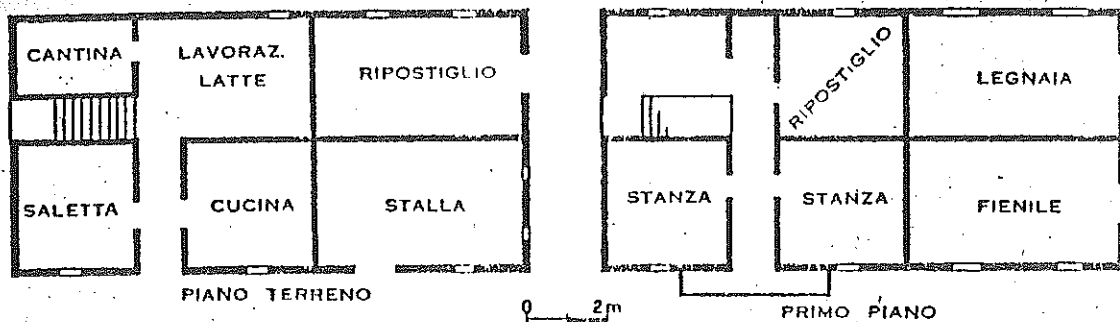


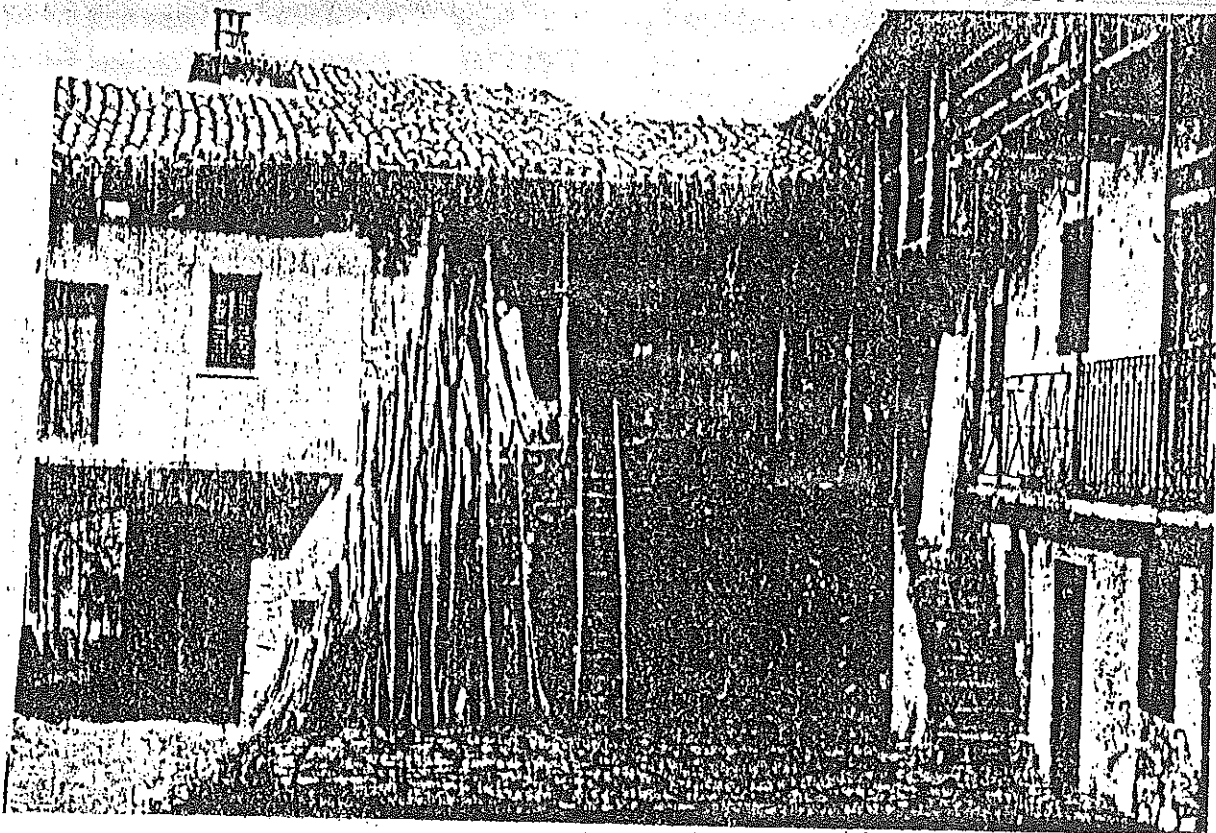
Fig. 8. Dimora isolata con rustico giustapposto a Due Cossani (Valli Varesine).

Se poi l'entrata al fienile risulta elevata rispetto al suolo, il dislivello viene superato per mezzo di una scala a pioli o di un rudimentale ponte di assi.

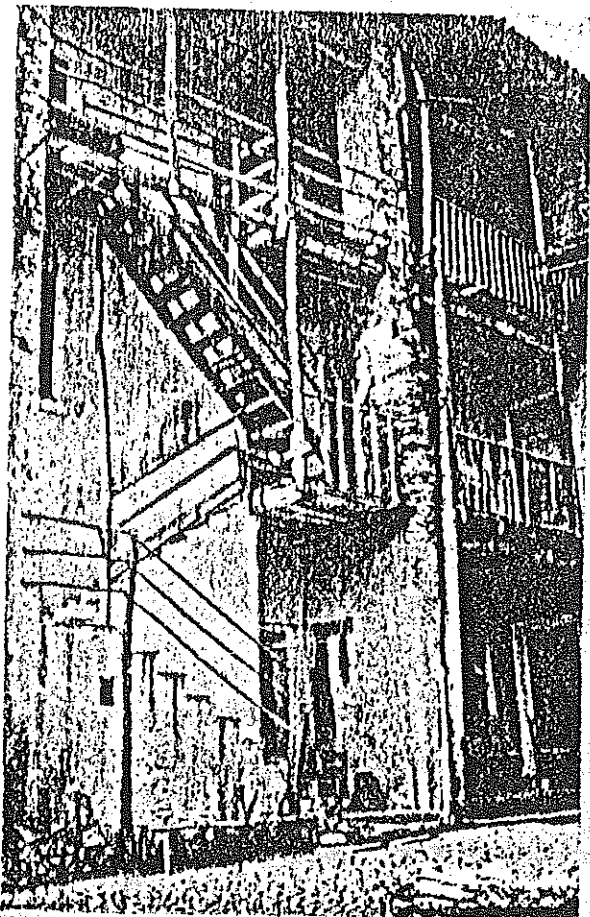
Nell'alta Valle Veddasca si nota anche l'allineamento di tre o quattro fienili giustapposti l'uno all'altro; in tal caso ogni fienile ha spesso una facciata sovrapposta da spioventi secondari il cui colmo è disposto ad angolo retto rispetto al colmo comune (v. fot. b, Tav. II).

Sparsa dovunque sulla montagna si trovano anche costruzioni più semplici della *cassina* e quasi sussidiarie di questa, dette *cassinèi*. Si tratta di piccoli edifici in pietra (m 2×3), con tetto a due spioventi, costituiti da un solo vano che serve come deposito provvisorio della legna, del fieno e degli attrezzi; raramente serve anche da stalla (in tal caso è chiamato *stala*). Una finestrella, bordata di piode squadrate, illumina debolmente l'interno. Il pavimento è in terra battuta.

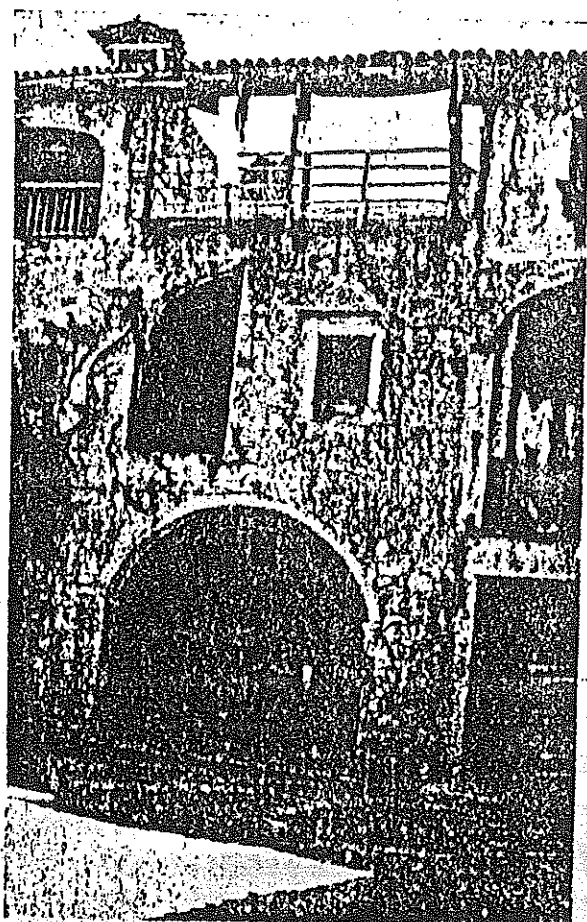
4. Le dimore temporanee. — Le dimore temporanee si trovano nella zona dei prati e dei pascoli, e sono chiamate *bàite*. Sono costruite con



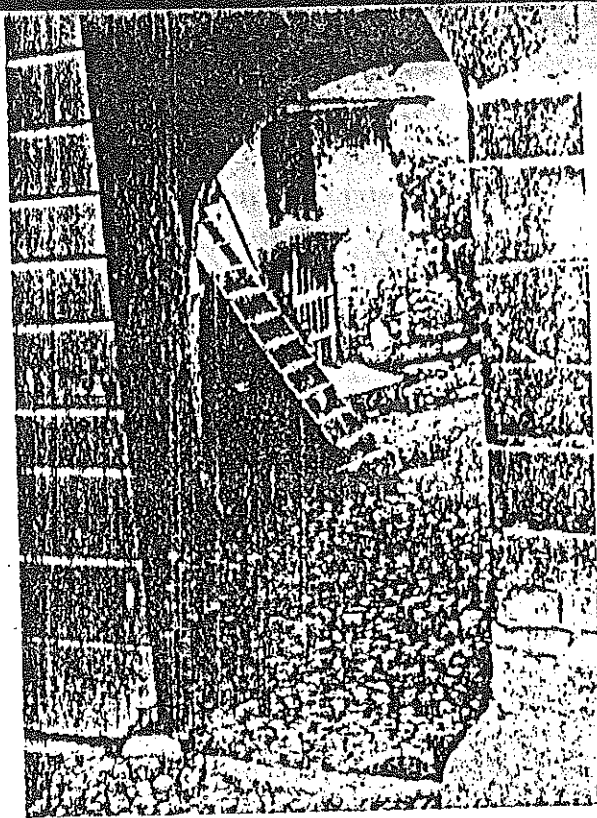
a — Piccola « corte » a Orino (Valcuvia): rustico tra le abitazioni.



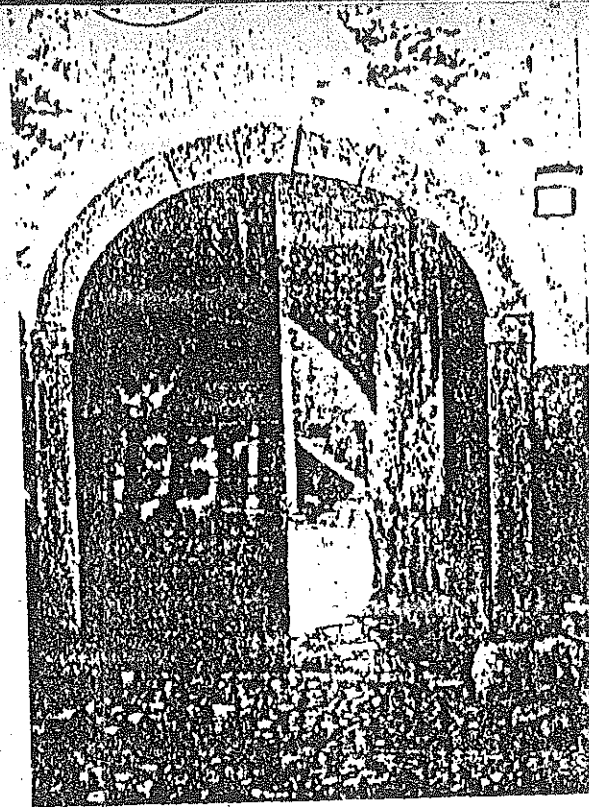
b — Cablaglio (Valcuvia): scale esterne, loggette e portek.



c — Bregazzana (Valganna): loggiati parzialmente chiusi.



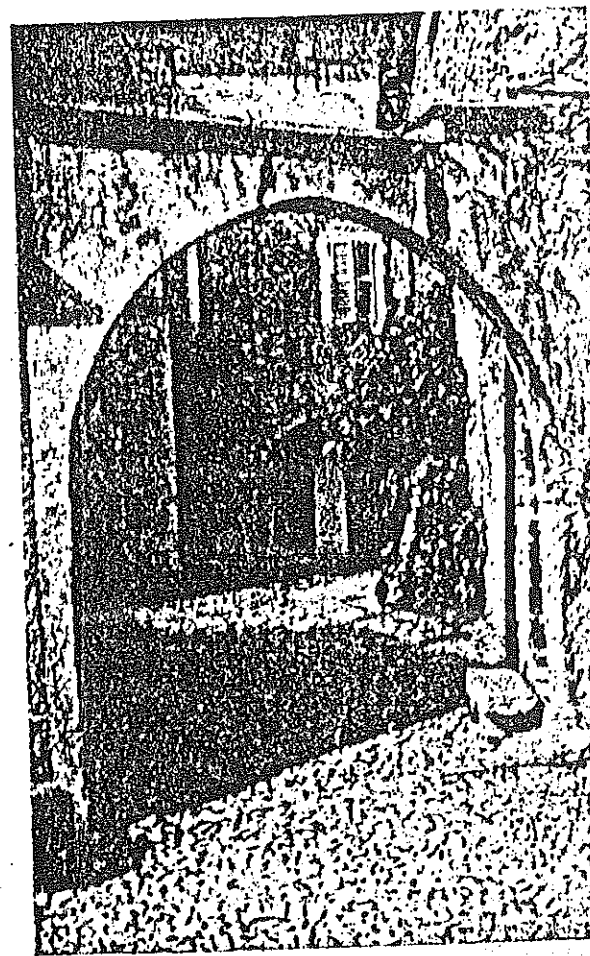
a — Lanzo (V. Intelvi): cortile con rustico.



b — Lanzo: ingresso a portek.



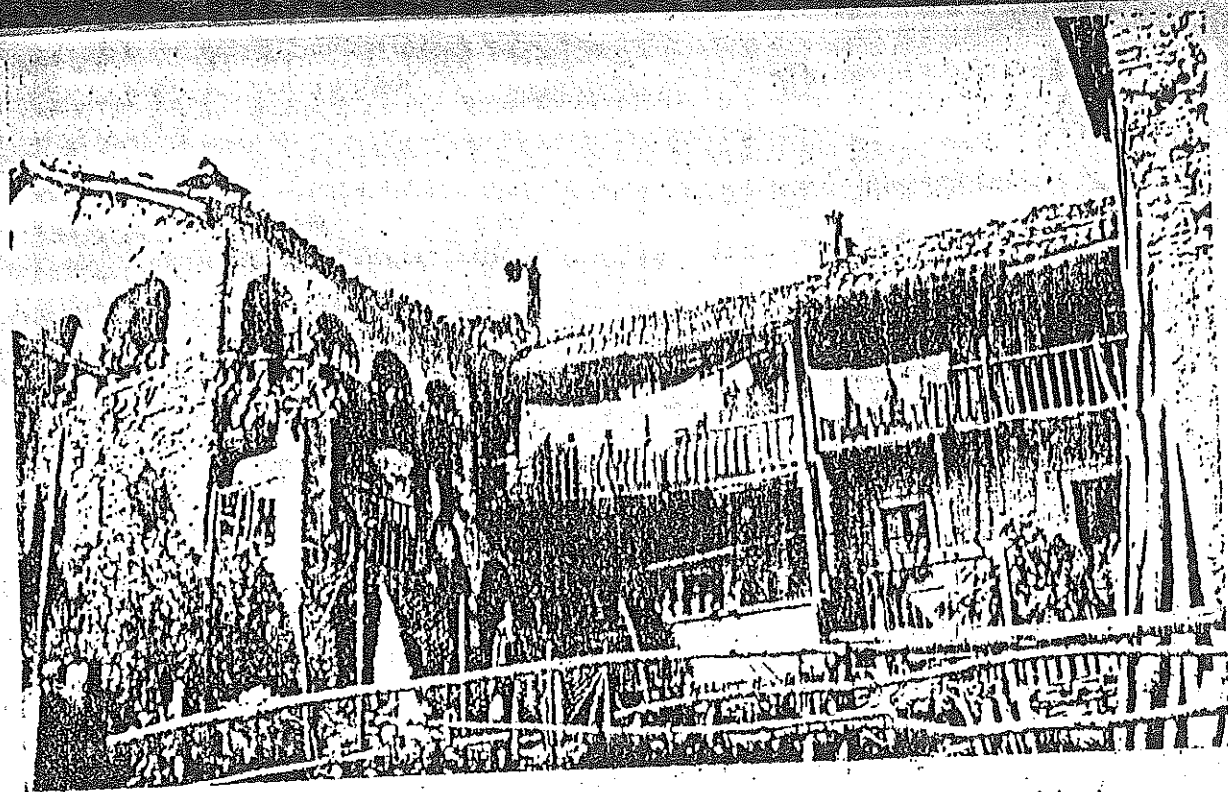
c — Pello Superiore (V. Intelvi): abitazione e scala seminterna.



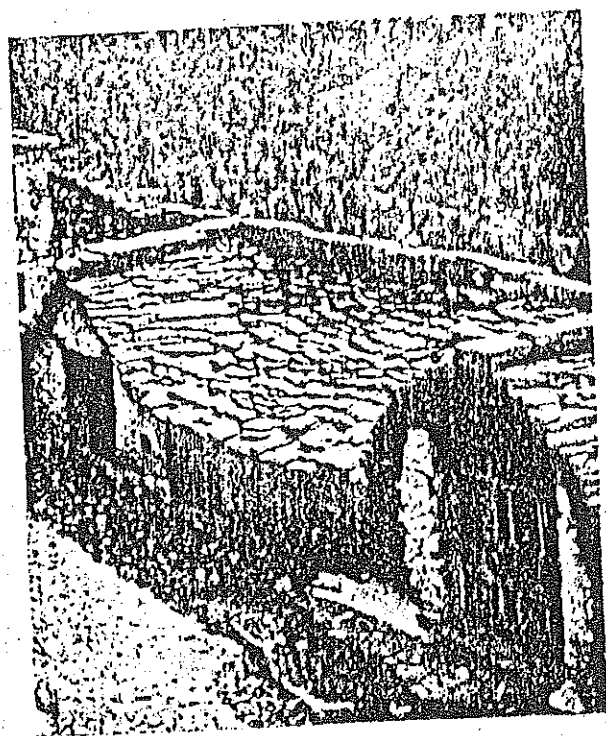
d — Pello Superiore: la curt con ingresso a volta.

VERSANTE OCCIDENTALE DEL LAGO DI COMO

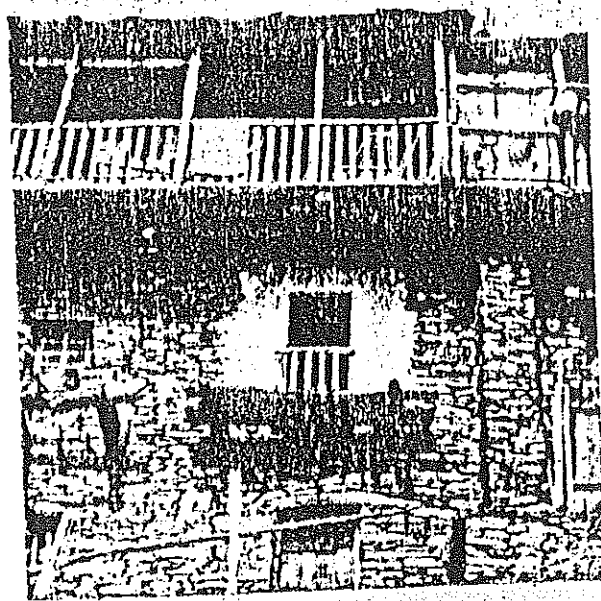
(Fot. Pracchi)



a — *Due Cossani (Luino)*: dimore con loggiato e porticato (a sinistra) o con ballatoi (a destra).



b — *Monteviasco (Val Veddasca)*: fienili allineati e adiacenti, con tetto unico di piòde a spioventi secondari sovrapposti all'ingresso di ciascun fienile. Le stalle sorgono separate e di fronte ai fienili.



c — *Monteviasco (Val Veddasca)*: una delle case altimetricamente più elevate. Muri a secco. Tetto di piòde. Ballatoio ricostruito al primo piano superiore, in rovina al piano inferiore.